

**DENTRO** *la* **CITTA'**

TERAMO

**UNIVERSITÀ**

**Un master per l'olio d'oliva**

L'Università di Teramo ha pubblicato il bando del master di primo livello in produzione, trasformazione e mercato dell'olio d'oliva che vuole formare tecnici e professionisti specializzati. Le domande di ammissione dovranno essere presentate entro il 20 marzo. Per informazioni prof. Michele Pisante (tel. 0861.266940).

TERAMO

## «Donne e diritti umani» mostra e dibattito

**TERAMO.** Affrontare la questione dei diritti umani a partire dall'esperienza delle donne. E' questo il focus intorno al quale si dipanerà il seminario «Donne e diritti umani: un dibattito aperto», in programma domani pomeriggio a Teramo nella facoltà di Scienze della comunicazione (Campus di Coste Sant'Agostino, aula tesi, inizio alle 15).

L'incontro, promosso dalla cattedra di Storia delle donne, muoverà da punti di vista diversi: l'evoluzione del dibattito scientifico, l'impegno delle istituzioni, l'attività delle organizzazioni non governati-

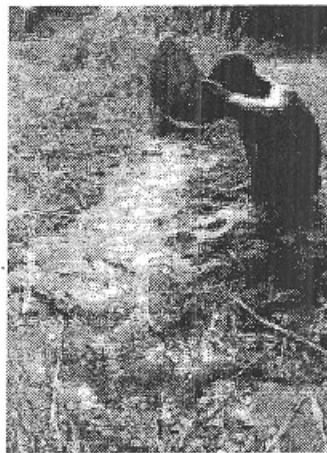
ve, i percorsi del diritto internazionale, il racconto dei diritti violati attraverso le immagini. Dopo il saluto del preside Francesco Benigno, si susseguiranno le relazioni di Silvia Salvatici (Scienze della comunicazione, cattedra di Storia delle donne), «Donne e diritti umani: i percorsi del dibattito internazionale», Mariella Gramaglia (assessore alla Semplificazione, comunicazione e pari opportunità, Comune di Roma), «Le istituzioni locali e la tute-

la dei diritti umani delle donne: l'esperienza del Comune di Roma», Cecilia Nava (vice presidente di Amnesty International), «La difesa dei diritti delle donne nelle attività di Amnesty International».

Dopo una pausa l'incontro riprende con Mauro Catenacci, docente di Diritto penale nella facoltà teramana di Giurisprudenza: la sua relazione, dal titolo «Il diritto internazionale penale di fronte alla violenza sessuale: il caso delle guerre jugoslave», af-

fronta uno degli aspetti più orribili e malvagiamente pianificati del conflitto balcanico, strettamente collegato alla cosiddetta pulizia etnica.

Infine Silvia Morara, fotoreporter free-lance, collaboratrice di importanti agenzie e autrice di servizi in molti Paesi, terrà l'intervento «Raccontare i diritti violati attraverso le immagini fotografiche», anticipando i contenuti della sua mostra «Senza scelta», che in occasione del seminario verrà inaugurata nei lo-

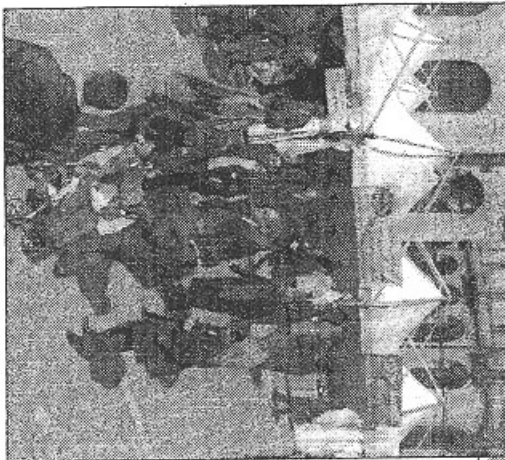


Una delle foto di Silvia Morara

cali della facoltà, dove resterà allestita fino al 25 marzo. «Nascere in molti Paesi», si legge nelle note che accompagnano la rassegna di immagini, «significa, di per sé, affrontare una vita con ben poche prospettive oltre alla mera sopravvivenza; nascere donna aggiunge a questa condizione l'impossibilità, se non in casi eccezionali, di poter scegliere».

Organizzazione di Fabio Di Salvatore, Andrea Sangiovanini, Silvia Salvatici, Lucia Zappacosta.  
Info: [www.communite.it](http://www.communite.it), [ssalvatici@libero.it](mailto:ssalvatici@libero.it).

Anna Fusaro



La fiera dell'agricoltura a piazza Martiri

AGRICOLTURA

## Fiera in piazza, successo "insuperabile"

Un successo condito da un numero record di presenze. Ha toni entusiastici l'assessore al Commercio, Giorgio D'Ignazio, nel sintetizzare le impressioni registrate a caldo della sua tre giorni fieristica. Sulle presenze, difficile dargli torto se si considera l'intreccio diligente con visite istituzionali, inaugurazioni, incursioni ciclistiche. Ed anche sotto gli altri aspetti, magari epidemici e che toccherà ai dati poi confortare, difficile contestare che l'operazione fiera sia andata alla grande. Modulata su schemi già sperimentati que-

sta edizione ha confermato la voglia dei teramani di uscire di casa, se gliene viene data l'occasione. Sotto, quindi, con le degustazioni che, si sa, in questi casi fanno la parte del leone, con dimostrazioni di mungitura di contorno ed il sapore del latte fresco da assaggiare e di cui discutere, fino alla visita d'obbligo nell'area ricostruita a porta Madonna a quegli animali da cortile, ai più piccoli spesso meno familiari di un furetto. E, a corollario, una risposta importante arriva dai commercianti del "corsi vecchi" che hanno scel-

to di tenere le serrande alzate ed i visitatori della fiera li hanno, in linea di massima, premiati con acquisti di quelli d'impulso. Un successo, quindi, che necessariamente fa slittare in secondo piano le rimostranze di chi aveva inizialmente nichiato davanti all'immagine di un Duomo letteralmente tappezzato di stand. Ne è sfuggita una particolare apertura al sociale che è culminata, ieri mattina, con la visita dei ragazzi disabili legati al progetto "Teramo città in...super...abile".

P.Lomb.

Il Piano economico d'azione stilato dall'Università, Cgil Cisl, Uil e Ugl e industriali

# Imprese e sindacato, patto per la competitività

*Morgante: «Qualità per creare sviluppo»  
Il progetto «condiviso» che piace alla Ue*

di Maurizio Piccinino

*Iniziativa data alla Provincia di Chieti  
è la prima volta che le «forze sociali»  
hanno dato vita ad un piano comune*

**PESCARA.** Infrastrutture, turismo, innovazione, cultura, ambiente, competitività, qualità dei prodotti e dei servizi. Non sono i capitoli del libro dei sogni, ma le basi del progetto che ha unito e, per la prima volta: università, sindacati e

Unione industriali. L'obiettivo è ambizioso ridare progettualità e sviluppo ad un pezzo dell'Abruzzo, la provincia di Chieti che, in primo luogo con il settore metalmeccanico, fa da traino all'economia regionale.

Lo studio indicato come un modello regionale, anzi come primo esperimento nazionale, è stato presentato alla Provincia di Chieti. Non solo, «Il progetto», spiega Francesco Mancini, vice presidente dell'Unione industriali di Chieti, «è sotto osservazione da parte della Unione europea, in particolare della commissione che si occupa di dialogo sociale territoriale, come buona pratica».

«L'obiettivo era l'individuazione dei punti comuni e come intervenire sui progetti», spiega Anna Morgante presidente della facoltà di economia dell'università D'Annunzio, «in altri versi che cosa si deve fare per lo sviluppo, quali punti di forza e di debolezza e come si deve intervenire per rafforzare il sistema produttivo». «Le proposte», si legge ancora nel documento, «pongono l'esigenza di incrementare ed indirizzare in misura maggiore gli investimenti pubblici e privati verso la ricerca e lo sviluppo».

Il sistema produttivo della Provincia di Chieti, può essere anche un modello, perché caratterizzato dalla compresenza di grandi, medie e piccole aziende.

Motore di questo piano sono le grandi imprese, che, almeno nello studio, «possono promuovere e favorire una nuova cultura d'impresa, sia nell'ambito dell'applicazione dei nuovi sistemi gestionali, sia nella formazione del personale, nonché nell'utilizzo di tutti gli strumenti idonei ad accrescere la competitività territoriale».

Un punto sensibile dello studio è quello dedicato alla qualità, anche nel confronto con le merci e i mercati. Per qualità i ricercatori, i sindacati e gli industriali intendono una sorta di filiera produttiva che comprende l'ambiente, l'aumento di la soddisfazione dei lavoratori.

«L'occupazione può crescere su cresce una nuova cultura aziendale», spiega Anna Morgante, «siamo troppo lega-



ti ai numeri per quanto riguarda la crescita e lo sviluppo, oggi ci sono nuove professionalità da mettere in campo, ma serve un sistema che di innovazione dal punto di vista organizzativo e gestionale». Altra questione sono i fondi per creare nuove infrastrutture. Quelle attuali vanno infatti potenziate.

«E' auspicabile», si legge nel documento sottoscritto da Università industriali e sindacati, «la definizione di un pia-

no strategico di investimenti capace di proiettare la nostra provincia in un più ampio contesto nazionale ed internazionale, puntando a collegamenti veloci e rapidi con le regioni limitrofe, e di inserirla nelle grandi direttrici di traffico. Ci si riferisce anche alla necessità di un collegamento metropolitano, dando priorità al trasporto su ferro con Roma da una parte e con l'intera area metropolitana dall'altra, in modo da abbrevia-

re i percorsi e dare certezza dei tempi per le merci e le persone caratteristiche basilari per la competitività di un qualsiasi sistema economico».

«Auspico», conclude la presidente della Facoltà di economia dell'università D'Annunzio, «che si costituisca un tavolo di lavoro con l'amministrazione provinciale di Chieti, dove si possono individuare i punti sui quali iniziare a progettare».



Gabriele D'Annunzio

## Le «Prose di ricerca» del Vate in due volumi dei Meridiani

**C**on il titolo «Prose di ricerca, di lotte, di comando, di conquista, di tormento, d'indovinamento, di rinnovamento, di celebrazione, di rivendicazione, di liberazione, di favole, di giochi, di baleni» D'Annunzio ha raccolto più di duemila pagine per farne il suo testamento spirituale. Un insieme di opere di carattere autobiografico e saggistico, discorsi,

messaggi e proclami che non trovano corrispondenza nei generi letterari tradizionali. Il corposo materiale viene ora ripubblicato da Mondadori nella collana Meridiani (2 volumi, 3.968 pagine, 98 euro). La raccolta è curata da Annamaria Andreoli, studiosa dannunziana e presidente della Fondazione Il Vittoriale degli italiani, e Giorgio Zanetti.

Mescolando memoria e attualità, in «Solus ad solam» (1908), nelle «Faville del maglio» (1911-1928), nella «Contemplazione della morte» (1912), nel «Notturmo» (1921) e nel «Libro segreto» (1935) parla di sé al passato e al presente, ripercorre l'infanzia abruzzese, gli anni del collegio e della giovinezza, ritorna alle case leggendarie degne di un signore del Rinascimento o alle innumerevoli conquiste del seduttore irresistibile, senza perdere di vista la tensione eroica che contrassegna tutta la sua vicenda. Nelle «Prose di ricerca» compaiono, infatti, i discorsi elet-

torali del 1897 e del 1900, quelli per l'intervento in guerra del 1915 (Per la più grande Italia) e, al completo, quelli del parlatore da battaglia, rivolti ai combattenti di ogni arma nel corso delle operazioni belliche (Il libro ascetico della giovane Italia). Parole che il reduce vittorioso ha ordinato accanto alle orazioni e alla costituzione di Fiume (la Carta del Carnaro, Il sudore di sangue, L'urna inesausta), in modo che risalti il suo ruolo di stratega e di salvatore della Patria, attivo anche durante la campagna d'Africa del 1935-36 (Teneo te Africa). Le Prose di ricerca, in tre volumi

nell'edizione Classici Mondadori, vengono qui raggruppate in due tomi indivisibili, provvisti di un commento che offre al lettore anche un ricco apparato storico, indispensabile alla comprensione dei testi, sempre introdotti da una nota filologica sulla loro genesi e fortuna. Nelle Appendici si recuperano gli scritti dispersi, di arduo reperimento e di grande rilievo, che completano il ritratto, finalmente a tutto tondo, del memorialista e del polemista.

D'Annunzio (Pescara, 12 marzo 1863 - Gardone Riviera 1° marzo 1938) ha dominato la scena letteraria italiana fin

da quando, sedicenne, pubblicò i primi versi.

Per più di mezzo secolo poeta, narratore, drammaturgo, retore e guerriero ha impresso un sigillo inconfondibile su un'epoca. È un autore da sempre nel catalogo Mondadori (dagli inizi della sua luminosa carriera). L'edizione di tutte le sue opere diretta da Ezio Raimondi (ne sono stati pubblicati finora 7 volumi) per i Meridiani è una delle grandi imprese della collana. La sua biografia scritta da Annamaria Andreoli è stata pubblicata in hardcover con ottimo successo nel 2000 ed è ora approdata al catalogo Oscar.

L'evento. Numerose le manifestazioni in programma. Porte aperte ai Laboratori del Gran Sasso

# Al via la Settimana della scienza

Da oggi a domenica mostre, convegni, visite guidate, esperimenti

di ANDREA LOMBARDINILO

PESCARA - Anche in Abruzzo la scienza apre le porte ai cittadini. Parte oggi la XV edizione della Settimana della cultura scientifica, promossa dal Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e in programma fino a domenica 20 marzo.

Sette giorni di visite guidate, mostre, conferenze, forum, convegni, esperimenti dal vivo, simulazioni interattive sulle cinque tematiche scelte dal Ministero per questa manifestazione: "Le grandi scoperte della Fisica del XX secolo e le loro applicazioni", "Centralità dell'acqua", "L'energia alla base delle moderne società industriali", "Nuove prevenzioni e nuove terapie per una miglior salvaguardia della salute", "Dallo spazio straordinarie informazioni sulla Terra e sulla sua collocazione nell'Universo".

Su questi argomenti (e su altri liberamente scelti) enti, associazioni, scuole e università intendono promuovere

Cinque i temi  
 scelti  
 dal Ministero,  
 attorno ai quali  
 sono state definite  
 le varie iniziative

la riflessione e l'approfondimento attraverso eventi che avvicinino soprattutto i giovani alla cultura scientifica e tecnologica.

Numerose le manifestazioni in calendario nella regione. Si va dall'apertura dei laboratori e delle strutture di ricerca alla realizzazione di seminari, passando per visite guidate, mostre e workshop. Insomma, tante occasioni per avvicinarsi al mondo della scienza.

Da segnalare in particolare il ciclo di iniziative proposte dall'Istituto nazionale di



fisica nucleare (Infn), che come ogni anno apre ai visitatori i laboratori del Gran Sasso: su prenotazione sarà possibile visitare la mostra permanente nella Sala Conversi, seguire seminari sugli studi che

si effettuano nei laboratori sotterranei e assistere a esperimenti elementari di fisica organizzati dai professori dell'Associazione per l'insegnamento della fisica (Aif). Per informazioni sulle visite

I Laboratori di Fisica nucleare del Gran Sasso apriranno le loro porte ai visitatori nella Settimana della cultura scientifica

[www.Ings.infn.it/settimana2005](http://www.Ings.infn.it/settimana2005).

A Chieti protagoniste le virtù delle piante officinali. L'università "d'Annunzio" organizza infatti una serie di incontri dal titolo "Le risorse vegetali: alimenti, farmaci, veleni": l'obiettivo è far conoscere le caratteristiche di un orto botanico attraverso un percorso articolato in diverse fasi, che parte dalla visita del giardino e prosegue con lezioni teoriche e dimostrazioni pratiche di laboratorio che illustrano i processi di lavorazione e trasformazione attraverso i quali la pianta diventa un alimento, un medicamento, un veleno.

Il calendario della manifestazioni, suddivise per provincia e comune, è consultabile sul sito speciale del Ministero [www.plinio.net](http://www.plinio.net), che fornisce informazioni utili sugli enti organizzatori, i luoghi e gli orari delle iniziative.

**ISTRUZIONE** ■ Il merito è soprattutto di Roma e delle sue università che raccolgono il 90% degli iscritti della regione

## Nel Lazio 11 laureati per 100 adulti

Milano ha il primato assoluto (16,7% di «dottori») - Al Nord è allarme matricole

**A**bitano nel Lazio gli italiani più «dotti». Almeno a giudicare dai titoli di studio. I dati Istat, elaborati su quelli del censimento 2001, riconoscono alla Regione il primato nazionale per quota di dottori sulla popolazione adulta (10,8%), e i numeri delle immatricolazioni in quest'anno confermano la predilezione dei laziali per gli studi accademici. Con quasi 765 immatricolati ogni 100mila abitanti, nel 2004/05 il Lazio è la prima tra le grandi Regioni per densità di nuovi studenti universitari, e pochi dei suoi ragazzi scelgono un ateneo lontano da casa (10,3%, contro il 18,2% della media nazionale). «Merito di un'offerta formativa ampia e completa — sottolinea Renato Guarini, rettore de La Sapienza di Roma — e di una strategia che punta soprattutto sui legami con la Pa di qualità e con la ricerca. Bisogna notare — rimarca il rettore del più grande ateneo italiano — che nella nostra Regione la spesa in ricerca in rapporto al Pil è del 2,2%, il doppio della media nazionale».

**Roma in aula.** Se da questo punto di vista Lazio significa essenzialmente Roma (15,2% di laureati sulla popolazione), perché la Capitale raccoglie nei suoi atenei il 90% degli studenti della Regione, all'altro capo della graduatoria la tendenza a disertare le aule universitarie appare territorialmente diffusa e abbraccia tutte le Regioni del Nord. Con l'unica eccezione di Milano, in assoluto la città italiana con il maggiore tasso di lauree (16,7%), le Regioni del Settentrione si distinguono tutte per un numero di immatricolati esiguo in rapporto alla popolazione. La media nazionale si raggiunge in Toscana, e viene superata in tutta l'Italia a sud dell'Arno.

**Nord al lavoro.** «Le Regioni ricche — riflette Guido Fiegna, del Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario — cercano occupazione fuori dall'università e non credono nel valore aggiunto della formazione, ma sbagliano». Le analisi mostrano infatti che ovunque le prospettive di lavoro e le retribuzioni premiano nel medio termine i laureati e, sostiene Fiegna, «è possibile dimostrare che la formazione è un investimento più sicuro del mattone». Per farlo, però, occorre ampliare a tutto il sistema il monitoraggio sulla condizione occupazionale dei laureati, e l'Anagrafe nazionale appena vara-

### I nuovi ingressi

Graduatoria delle Regioni in base agli immatricolati nel 2004/2005

Regione	Immatr. 2004/05	% fuori Regione	Immatr. ogni 100mila abitanti
Molise (*)	2.714	50,37	857,37
Abruzzo	10.203	26,24	820,03
Lazio	38.054	10,29	764,72
Basilicata (**)	4.313	58,43	723,99
Sardegna	11.075	14,45	692,40
Sicilia	33.530	13,34	689,04
Campania	38.876	13,89	687,77
Puglia	26.628	28,80	668,46
Calabria	12.470	48,65	625,60
Marche	8.484	29,84	579,56
Umbria	4.662	23,81	571,61
Toscana	18.275	8,92	528,05
Liguria	7.963	19,33	510,20
Lombardia	44.734	8,94	501,36
Emilia Romagna	18.588	10,97	469,33
Friuli V. Giulia	5.515	20,49	467,22
Veneto	20.975	23,91	467,09
Piemonte	17.033	19,42	408,81
Trentino A.A.	3.585	45,22	382,56
Val d'Aosta (***)	456	31,14	382,05
<b>TOTALE</b>	<b>328.133</b>	<b>18,21</b>	<b>528,77</b>

Note: (\*) Non sono considerati fuori Regione gli immatricolati in Campania - (\*\*) Non sono considerati fuori Regione gli immatricolati in Puglia - (\*\*\*) Non sono considerati fuori Regione gli immatricolati in Piemonte  
Fonte: Anagrafe nazionale studenti

### Lazio in testa

Quota di laureati sulla popolazione adulta

Regione	% laureati	Regione	% laureati
Lazio	10,8	Sicilia	7,3
Liguria	8,4	Molise	7,2
Calabria	7,9	Friuli V.G.	6,9
Emilia R.	7,8	Basilicata	6,9
Umbria	7,8	Piemonte	6,6
Lombardia	7,7	Puglia	6,6
Abruzzo	7,7	Sardegna	6,5
Campania	7,7	Veneto	6,4
Marche	7,4	Trentino A.A.	6,2
Toscana	7,3	Val d'Aosta	6,1
		<b>Media naz.</b>	<b>7,6</b>

Fonte: Istat (censimento 2001)



ta dal Miur può rivelarsi lo strumento adeguato.

La scelta di andare al lavoro subito dopo il diploma è facilitata anche da sistemi produttivi locali che non si distinguono per un'eccessiva richiesta di laureati, ma spesso viene rimessa in discussione nel corso della vita professionale. Lo conferma Walter Tega, prorettore all'Alma Mater di Bologna, sottolineando che «in molti atenei settentrionali, da Milano a Padova, la formazione permanente sta incontrando una fortuna enorme. Le università, come accade nella nostra "università del venerdì", hanno iniziato a offrire corsi di formazione per i quadri delle imprese che ovviamente non si riflettono nei dati sulle immatricolazioni, ma hanno un ruolo essenziale nel trasferire all'apparato produttivo tecnologia e conoscenza».

**Conoscere per competere.** Se proprio tecnologia e conoscenza sono destinate a rivelarsi due pilastri essenziali per la competitività italiana, il ruolo di questi nuovi collegamenti tra impresa e università è cruciale. «Dopo la riforma — sostiene Gaetano Bignardi, rettore dell'Università di Genova — questo dialogo è molto più facile, soprattutto nella costruzione dell'offerta triennale che spesso è pensata con il territorio». Quando il territorio è meno recettivo, però, il compito si rivela meno agevole, come testimonia **Alessandro Bianchi**, rettore dell'Università di Reggio Calabria. «Al Sud — spiega — le imprese sono piccole o piccolissime, e spesso siamo noi a rincorrerle per cercare forme di collaborazione».

SERVIZI A CURA DI  
**GIANNI TROVATI**

## LA STORIA

### «Aprirò uno studio in Italia e uno in Cina»

**A** qualcuno l'Italia non basta. L'internazionalizzazione è ancora una sfida aperta per le università, ma se si hanno una visione "aperta" e un buon docente, in grado di dare il consiglio giusto, superare i confini può portare al successo.

Lo dimostra la storia di Massimiliano Bonamini, 29 anni, che è partito alla scoperta del mondo con in tasca una laurea in economia a Parma. L'idea nasce alla vigilia della titolo accademico, quando un docente di economia aziendale lo aiuta a costruire la sua tesi sull'ingresso dell'auto americana nel mercato spagnolo. «In seguito ai contatti con le realtà internazionali — spiega Massimiliano — la voglia di uscire dall'Italia è stata subito forte, anche perché da noi spesso il primo impiego è uno stage non pagato».

Conseguita la laurea, la scelta di Massimiliano cade sull'Olanda, «il Paese europeo più avanzato dal punto di vista dei servizi». Dopo 12 mesi come *business analyst*, il ritorno in Italia è solo un passaggio, necessario a superare i test d'inglese Toefl e Gmat e iniziare un Mba. Questa volta non basta nemmeno l'Europa perché «un Mba va

fatto in un Paese anglosassone, e io ho optato per l'Australia perché lì sono forti i contatti con la Cina, che sarà il principale motore dello sviluppo nei prossimi anni».

In Australia Massimiliano Bonamini passa altri 12 mesi, e anche il secondo ritorno in Italia sembra tutt'altro che definitivo. «Oggi — spiega Massimiliano — mi sto preparando all'esame di Stato per commercialisti. Dopo l'abilitazione, voglio creare uno studio con due sedi, in Italia e in Cina, per offrire e facilitare gli investimenti di imprenditori italiani e cinesi nei due Paesi».



**Confronto** / Pochi titoli

## Meno fuoricorso ma Italia in coda a 30 Paesi Ocse

**N**el 1999 la formula solenne della proclamazione di un nuovo dottore è risuonata 139mila volte nelle università italiane, ed è stata rivolta quasi sempre a studenti "attempati": quasi il 90% di loro, infatti, aveva iniziato la propria carriera universitaria da almeno cinque anni, e il 22% poteva "vantare" un'avventura accademica ultradecennale.

Da allora il sistema universitario ha fatto passi da gigante. Nel 2003 (a cui si riferiscono gli ultimi consuntivi disponibili) i laureati sono stati 233.501 e tra loro i fuoricorso sono scesi al 67,8%, ma i confronti internazionali continuano a essere impietosi. La competitività italiana soffre per una cronica carenza di laureati, aggravata dagli orientamenti degli studenti che disertano i corsi-pilastro della ricerca scientifica e tecnologica.

**Pochi dottori.** I numeri più eloquenti sono contenuti nell'ultimo rapporto «Education at a Glance» dell'Ocse, che mette a confronto la percentuale di laureati nella popolazione compresa fra i 25 e i 34 anni dei diversi Paesi dell'Organizzazione. Nella classifica delle 30 Nazioni, l'Italia (con il 12%) condivide con Repubblica Ceca e

*Molto lontani  
dai record  
di Norvegia  
e Stati Uniti*

Portogallo la quart'ultima posizione, distante dal 19% registrato come media Ocse e lontanissima dalle posizioni di testa occupate da Norvegia (37%) e Stati Uniti (31 per cento). Tra le principali potenze economiche, solo la Germania presenta un dato simile (13%) a quello del nostro Paese, mentre Giappone (25%), Regno Unito (23%) e Francia (19%) mostrano numeri più importanti.

**Agire sulla domanda.** Le differenze tra i sistemi universitari dei vari Paesi spiegano solo in minima parte il dato italiano, perché il confronto prende in considerazione la formazione accademica classica escludendo i corsi post-diploma direttamente orientati al mercato del lavoro, assenti nel nostro Paese prima della riforma del «3+2». «Il problema vero — riflette Giuseppe Roma, direttore generale del Censis — è che la domanda di laureati da parte del tessuto produttivo locale, composto soprattutto da Pmi, è deludente. Per orientare le scelte dei giovani servono sistemi industriali e dei servizi forti in grado di influire anche sull'offerta formativa delle università, che da sole non sanno cambiare».

Per avvicinare l'Italia agli altri grandi Paesi sviluppati, quindi, bisogna agire sulla leva della domanda di laureati. «Per avere successo — afferma Roma — occorre smettere di pensare che l'industria sia la palla al piede del sistema, perché ci sono comparti manifatturieri che reggono e che per svilupparsi hanno bisogno di introdurre conoscenza».

**ORIENTAMENTO** ■ A che cosa serve e come si utilizza il dossier che facilita gli spostamenti per studio e lavoro dei cittadini della Ue

## Nuovo «Europass», istruzioni per l'uso

Cinque documenti pensati per esprimere con un modello unico le esperienze formative e professionali e le competenze acquisite

I cittadini europei dedicano sempre più attenzione alla formazione internazionale e al desiderio di studiare o lavorare in un Paese diverso, testimoniando concretamente la necessità di abbattere tutte le barriere alla circolazione dei lavoratori nell'Europa a 25 Stati.

A dare i primi segnali tangibili, gli studenti: con Erasmus, o altri accordi che permettono alle università scambi, doppi diplomi, stage, visit programme. Nel 2002 il numero di universitari che ha cambiato Paese in ambito europeo è aumentato di quasi centomila persone. E se, nonostante l'armonizzazione universitaria europea, i laureati fanno ancora fatica a ottenere i riconoscimenti legali dei titoli di studio, diplomi come i Master in science e i Master in business administration, che molti atenei hanno già concepito con una spendibilità internazionale, costruiscono network che mettono direttamente in contatto i diplomati con i datori di lavoro di grandi imprese multinazionali.

L'Europass Mobilità ha seguito questa evoluzione: il documento in questi anni ha aumentato le proprie pagine e le proprie sezioni. Passi avanti ci sono stati, quindi, anche a un livello ufficiale, prima con la circolazione prima del curriculum vitae redatto secondo il modello europeo, poi con il "papà" dell'attuale Europass Mobility, cioè l'Europass Formazione, che è stato utilizzato tra il 2000 e il 2004 da centomila cittadini europei.

Per Europass Mobilità l'obiettivo nel medio-lungo periodo è certamente più ambizioso: a detta del Commissario all'Education Jan' Figel (si veda l'intervista in questa pagina) entro il 2010 sarà utilizzato da almeno tre milioni di europei. Il documento appena lanciato possiede certamente un campo d'applicazione più esteso che in passato e può contenere la certificazione di esperienze diverse come i periodi di insegnamento universitario svolti all'estero, ed è stato introdotto il concetto di competenze.

Di libera circolazione del sapere e delle qualifiche si comincia parlare nel 2001 nel Processo di Bruges, con la riunione dei Direttori Generali della formazione professionale. Poi il Consiglio europeo di Barcellona del marzo 2002 promuove anche nell'ambito della formazione profes-

sionale un'azione simile a quella avviata nell'istruzione superiore con il «processo di Bologna»: introdurre strumenti per garantire la trasparenza dei diplomi e delle qualifiche. Con la Conferenza sulla cooperazione rafforzata in materia di istruzione e formazione professionale di Bruxelles, nel 2002, si lanciano iniziative concrete per rendere operativa la mobilità dei cittadini europei, dal

punto di vista dell'apprendimento per tutto l'arco della vita.

Infine, la riunione di Copenhagen e la Commissione europea danno mandato politico per lo sviluppo delle priorità definite: l'allora Commissario Viviane Reding ribadiva che l'obiettivo di fare dell'Europa la società fondata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo entro il 2010 si sarebbe potuto raggiungere solo rendendo i sistemi europei di istruzione e formazione un punto di riferimento di qualità a livello mondiale.

Si arriva così al nuovo Europass, che comprende ben cinque documenti. Sono dispositivi di autocertificazione il Cv europeo e il Portfolio

delle competenze linguistiche. Sono invece rilasciati da strutture incaricate l'Europass Mobility, che descrive i percorsi formativi all'estero nell'ambito dell'alternanza studio-lavoro; il supplemento al diploma (Ds) allegato ai

titoli dell'istruzione superiore per facilitare il riconoscimento delle qualifiche accademiche e professionali; il supplemento al certificato che esprime le competenze.

PAGINA A CURA DI  
**LOREDANA OLIVA**

*In tasca  
a tre milioni  
di europei  
entro il 2010*

*Veri pionieri  
gli studenti  
viaggiatori  
di Erasmus*



## MOBILITY

### Due partner certificano obiettivi e risultati

Il documento Europass Mobilità contiene l'attestazione di tutti i periodi di studio e lavoro effettuati da un cittadino in un altro Paese europeo, con un obiettivo di istruzione o formazione professionale. Si potrà registrare l'esperienza di uno stage in azienda, un trimestre di studio universitario, post-universitario o scolastico in un programma di scambio, o un periodo di volontariato in una Organizzazione non Governativa.

Nell'esperienza di mobilità sono coinvolti due partner: uno nel Paese d'origine e l'altro nel Paese che ha accolto il cittadino. Le due parti si accordano sull'obiettivo, il contenuto e la durata dell'esperienza; il Paese che accoglie l'esperienza di mobilità identifica un tutor che seguirà il progetto.

I partner possono essere delle università, delle scuole, centri di formazione, imprese, fondazioni, Ong ed altre. Questa parte dell'Europass deve essere compilata quindi dalle organizzazioni associate nel progetto di mobilità, in una lingua definita in accordo con il lavoratore o lo studente titolare dell'Europass.

In particolare il documento conterrà: l'identità del beneficiario; l'organismo di provenienza che rilascia il dispositivo e l'indicazione dell'*host partner* (cioè l'istituzione ospitante); la descrizione dettagliata dell'esperienza di mobilità (obiettivo, durata, qualifiche ottenute). Nell'ultima pagina ci sarà la spiegazione puntuale delle capacità e delle competenze acquisite durante l'esperienza: l'incarico, le qualità relative al lavoro svolto, le capacità linguistiche altre perizie acquisite, abilità informatiche, attitudini organizzative e sociali.

Per ottenere questo dispositivo è necessario contattare l'organizzazione che invia all'estero il titolare dell'Europass, che, a sua volta, si rivolgerà al Centro nazionale competente.



## DIPLOMA SUPPLEMENT

### I corsi e i titoli sono leggibili in 25 Paesi

Il Diploma supplement viene attribuito ai laureati, ai titolari di master o corsi post-laurea, contestualmente al diploma originale. Contribuisce di fatto ad una maggiore leggibilità e trasparenza dei diplomi dell'insegnamento superiore, in particolare quando devono essere valutati in un Paese diverso da quello nel quale sono stati conseguiti.

Il supplemento al diploma riguarda tutti i titoli e le certificazioni rilasciate a seguito di un corso di studi effettuato in un'università o in un istituto di istruzione superiore. Consiste in un certificato aggiuntivo e integrativo che corrisponde ad un modello europeo sviluppato dal Consiglio d'Europa, dall'Unesco e dalla

Commissione Europea.

Il certificato rende visibili le seguenti informazioni: dati anagrafici, indicazioni sul titolo di studio, notizie sul livello del titolo di studio, informazioni sul curriculum

e sui voti, funzioni del titolo di studio (accesso a studi superiori e status professionale conferito dal titolo). Contiene anche altri dati relativi alle modalità di apprendimento (in classe, in laboratorio, attraverso esami scritti), certificazioni e anche informazioni sul sistema di istruzione superiore del Paese.

Dalla Commissione Europea avvertono che il Diploma supplement non sostituisce il certificato di laurea o il diploma di master originale, e tanto meno costituisce un sistema automatico di riconoscenza di titoli di studio, ancora governato da direttive comunitarie generali e settoriali.

È previsto che il documento venga rilasciato in edizione bilingue. In Italia il supplemento al diploma si deve richiedere alle Università. Si possono ottenere maggiori informazioni contattando la Conferenza dei Rettori, al sito [www.cruir.it/cruir/DS/default.htm](http://www.cruir.it/cruir/DS/default.htm)

**Intervista** / Jàn Figel' - Commissario all'Istruzione

## «Mobilità uguale sviluppo»

**I**l documento Europass sembra rispondere pienamente e trasversalmente alla *mission* del Commissario Jàn Figel', slovacco, cittadino dell'Europa allargata, incaricato in Commissione europea dell'Istruzione, cultura e multilinguismo, ma anche dello sport, della gioventù e delle relazioni con la società civile.

Classe 1944, Jàn Figel', ingegnere elettronico di formazione ed esperto di affari internazionali, membro del Consiglio nazionale del suo Paese dal 1993, è considerato uno dei principali negoziatori dell'adesione della Repubblica slovacca all'Unione europea. Dal suo arrivo pare abbia concentrato le energie sulla multiculturalità, in tutti i settori. L'iniziativa Europass, di cui ha ufficializzato l'applicazione nell'incontro internazionale del febbraio scorso in Lussemburgo, è un punto d'inizio per dare trasparenza internazionale alle competenze dei cittadini europei, e a questo concetto sembra tenere particolarmente, modificando progressivamente anche il linguaggio. Entro il 2010 l'Europass sarà utilizzato da almeno tre milioni di europei, afferma Figel' «così si darà trasparenza ai titoli di studio insieme con le competenze, l'esperienza, le attitudini, con la cultura, i risultati ottenuti da comunicare e sperimentare ancora per progredire».

**Commissario, comunicare le competenze è un concetto nuovo a livello europeo. Come si fa a riempirlo di contenuto?**

Proprio Europass è un esempio: cinque documenti a disegnare un portafoglio di competenze. Mette insieme con i titoli di studio e la conoscenza delle lingue certificata, la pratica, gli episodi di mobilità professionale e geografica, le esperienze di alto livello che vengono presentate ai datori di lavori di tutta Europa, in modo che proprio le competenze siano messe in evidenza.

**Come si fa a comunicare il valore di un'esperienza fatta in Norvegia a un datore di lavoro spagnolo? Solo perché è menzionata nell'Europass, crede che l'imprenditore la comprenderà in tutto il suo valore?**

L'Europass è uno strumento che rende visibile tutto il percorso fatto da un cittadino europeo, ma prima e dopo il lancio di questo importante documento si sono portate avanti pratiche innovative per stabilire principi comuni per la convalida dell'apprendimento non formale, un modello di assicurazione di qualità e un manuale orientativo per i cittadini in mate-

ria di istruzione, formazione e occupazione, per sviluppare una fiducia reciproca e a incoraggiare le riforme su tutto il territorio dell'Europa.

**Gli incentivi alla mobilità professionale e geografica contribuiranno davvero a risolvere i problemi occupazionali?**

La limitata mobilità tra Stati membri è di ostacolo allo sviluppo di un mercato del lavoro europeo, competitivo con il resto del mondo. Sono tanti i settori in cui la domanda di lavoratori qualificati supera già l'offerta, e la mancanza di qualifiche adeguate impedisce all'Unione europea di crescere, da tutti punti di vista, da quello economico a quello culturale.

**Quali sono le priorità da affrontare nell'ambito della formazione internazionale?**

Abbiamo delle esigenze: entro il 2010 quasi la metà dei posti di lavoro richiederà qualifiche superiori. In Europa, il 32% della popolazione attiva possiede una formazione di base che non aiuterà i cittadini a candidarsi con successo a queste opportunità di lavoro. Tra il 1995 e il 2000 le occupazioni ad alta qualifica corrispondevano a più del 60% dei posti di lavoro. Sono necessari investimenti cospicui nei sistemi formativi di alto valore affinché gli europei siano titolari di competenze innovative e slancio imprenditoriale.

**Da questo punto di vista l'Europass sembra l'unico passo concreto in questa direzione....**

Stanno per concretizzarsi tappe importanti, nel nuovo programma d'azione integrato sull'apprendimento permanente 2007-2013. Per cominciare la Commissione triplicherà il numero di collocamenti di tirocinanti all'estero, da 50mila a 150mila l'anno.



Jàn Figel'. Slovacco, ingegnere è il commissario all'Educazione

## CERTIFICATE SUPPLEMENT

# Informazioni chiare, ma ancora senza valore legale

Si chiama Europass Certificate Supplement, completa il dossier Europass Mobilità, ma non ha un valore legale. Verrà rilasciato al titolare di una formazione di tipo professionale e ha lo scopo di completare l'informazione che figura sul diploma ufficiale, facilitandone la comprensione in particolare per quei lavoratori e quelle organizzazioni che hanno sede in un Paese straniero.

Questo supplemento al certificato riguarda tutte le qualifiche professionali e consiste, di fatto, in un documento



aggiuntivo alla certificazione nazionale, con la funzione di rendere trasparente il contenuto di una qualifica nazionale. Il Certificate Supplement, nel descrivere il certificato che sancisce una qualificazione nazionale, rende visibili le seguenti informazioni: denominazione del certificato (in lingua nazionale); l'insieme delle attività professionali cui il titolare del certificato può accedere; denominazione e status dell'autorità nazionale o regionale che accredita e riconosce il certificato; livello del certificato nel Paese che lo rilascia.

È prevista, inoltre, una tabella di classificazione con i requisiti per l'accesso al successivo livello di insegnamento o grado di formazione, la menzione di accordi internazionali intercorsi e di iter ufficialmente riconosciuti per il conseguimento del certificato: descrizione del percorso a scuola o in un centro di formazione, luogo di lavoro, riconoscimento di crediti formativi, requisiti di accesso al corso, annotazioni integrative.

Il supplemento al certificato si può richiedere alle autorità nazionali incaricate di rilasciare la certificazione ufficiale.

## DALLA TEORIA ALLA PRATICA

# Pronti, via: il viaggio inizia collegandosi a Internet

Per confezionare il proprio Europass i cittadini europei possono collegarsi al portale Internet [www.europass.cedefop.eu.int](http://www.europass.cedefop.eu.int), che darà loro la possibilità di compilare online il proprio curriculum e il passaporto delle lingue, offrendo assistenza e mostrando diversi esempi, già realizzati.

I cittadini che non hanno accesso a Internet potranno fare richiesta del curriculum e del passaporto delle lingue in formato cartaceo contattando il centro nazionale competente, mentre le altre parti dell'Europass (Europass mobility,

Supplemento europass al diploma e Supplemento europass al certificato) sono forniti dalle organizzazioni competenti ai cittadini che giungono a una particolare esperienza formativa.

Tutti possono compilare il proprio Europass, e hanno la possibilità di farlo ogni volta che desiderano presentare le proprie qualifiche e competenze. Farlo è particolarmente indicato per chi è alla ricerca di un lavoro e intende presentare i propri risultati in un format riconosciuto nell'Unione Europea. Il documento è anche di grande importanza per i datori di lavoro

che devono informarsi sulle capacità e competenze dei potenziali candidati.

Le attività relative a Europass, dall'avviamento, alla promozione e al supporto, sono coordinate da un solo ente in ciascun Paese, Centro nazionale Europass (National europass centres, Nec) appositamente designato dalle autorità nazionali. Responsabile di Europass Italia è ministero del Lavoro, mentre, al momento, il punto nazionale di riferimento è l'Isfol, Via G.B. Morgagni 33, 00161 Roma, tel.06 445 901. La documentazione completa è disponibile in inglese e francese, e sarà presto tradotta in tutte le lingue della Ue.



## CURRICULUM VITAE - PASSAPORTO LINGUE

# L'autoritratto è standard

Lo schema europeo del curriculum vitae è in vigore da anni e segue, di fatto, le regole generali per la compilazione di un curriculum chiaro e completo. Ecco come procedere.

Dal portale Cedefop, si comincia a selezionare la grafica del curriculum ed inserire le informazioni nelle otto tappe previste che corrispondono alle diverse sezioni: informazioni personali, profilo professionale, esperienza, istruzione e formazione, lingue, attitudini e competenze personali, e informazioni complementari, più il consiglio di salvare il cv sul computer.

L'altro documento di

autocompilazione compreso nel nuovo Europass è il «Passaporto delle lingue» che è stato sviluppato dal Consiglio d'Europa nell'ambito del Portafoglio europeo delle lingue, uno strumento ben più ampio che a sua volta si compone di tre documenti: passaporto linguistico, biografia linguistica e dossier. Un'iniziativa che si concentra sull'apprendimento delle lingue straniere lungo tutto l'arco della vita, con una documentazione puntuale e trasparente che alterna certificati ufficiali ed esperienze. Nell'Europass Mobility è essenziale che sia inserita sola la parte chiamata "Passaporto": nel formulario è necessario indicare il livello di conoscenza di una o più lingue straniere, svolgendo

un'autovalutazione che si ottiene seguendo lo schema, incluso online nel documento, sul livello di comprensione, espressione e scrittura, dal grado A1 sino a C2. Chi

compila l'Europass language passport dovrà stampare questa griglia e fare un test, segnando i risultati dell'*European level* del proprio

inglese (o altra lingua) e della capacità di capirlo, parlarlo e scriverlo.

Non manca un'apposita sezione per indicare i diplomi conseguiti (Delf, Toefl e altre) e le esperienze linguistiche di lavoro, stage o anche durante periodi di vacanza all'estero.

Infine, un consiglio per sostenere il test: essere molto obiettivi, consapevoli che una

eventuale sopravvalutazione del proprio livello linguistico sarebbe scoperta nell'incontro col datore di lavoro, o durante un periodo di prova.



## Sanzioni per il falso laureato

**U**na laurea in scienze politiche con il massimo dei voti gli ha permesso di vincere un concorso di operatore amministrativo nell'Asl. Un posto conservato per 14 anni, fino a quando i Carabinieri del Nas hanno accertato che quello studente non hai concluso il corso di laurea.

E così la Corte dei Conti lo ha condannato a restituire all'Erario all'incirca 1.000mila euro, più interessi e rivalu-

*Ma gli atti «utili»  
possono ridurre  
la condanna*

tazione monetaria, per gli stipendi percepiti indebitamente. Con la sentenza n. 14 del 2 febbraio scorso, la Sezione giurisdizionale della Basilicata, ha, infatti, confermato che «l'erogazione di compensi a favore di soggetti che abbiano svolto l'attività senza il possesso del prescritto titolo di studio, costituisce danno a carico dell'ente». Non è rilevante, peraltro, se le somme siano state corrisposte «per prestazioni effettivamente svolte».

Nel caso esaminato dalla sezione giurisdizionale lucana, comunque, l'operatore amministrativo ha sempre goduto della massima fiducia dei suoi superio-

ri, riuscendo senza problemi a istruire pratiche e approntare delibere che sono risultate tutte regolari.

I giudici hanno classificato quelle attività «su un piano intermedio tra le prestazioni specialistiche e quelle caratterizzate da genericità e fungibilità, che non richiedono particolari conoscenze». Questa premessa ha consentito alla sezione di Potenza di riconoscere una percentuale di utilità ai compiti svolti dall'imputato. Utilità che è stata giudicata tale da permettere una riduzione sulla somma oggetto della condanna di risarcimento del danno erariale (dai 144.600 euro iniziali).

In precedenti vicende, al contrario, la Corte dei conti ha stabilito che i compiti svolti dal falso laureato non possono portare vantaggi all'ente, che deve richiedere tutte le somme corrisposte. Secondo un recente orientamento giurisprudenziale (indicato dalla sentenza 279/01 della III Sezione centrale), si può valutare caso per caso, ma, spiega il collegio della Basilicata, «non può essere riconosciuto lo stesso livello di quelle prestate da un soggetto munito del richiesto titolo di studio». La Corte, infine, ha deciso di non comminare risarcimenti per il danno all'immagine dell'ente, perché non ci sono state risonanze esterne.

**GA. M.**



**Quadro normativo / Il titolo V**

## Con le riforme più autonomia sul territorio

Cinque anni all'insegna della 328 del 2000. Sebbene la riforma del titolo V della Costituzione abbia attribuito alle Regioni la competenza esclusiva delle politiche sociali, i principi della legge che ha rinnovato cinque anni fa il sistema dei servizi sociali italiani continuano a trovare un fertile campo di attuazione a livello locale. Alcune Regioni hanno, infatti, provveduto a fare propria con appositi provvedimenti generali la legge quadro nazionale, altre (che una legge complessiva già avevano adottato, spesso anticipando i contenuti della normativa nazionale) si sono limitate a interventi integrativi, nessuna Regione (tranne, forse la sola Lombardia, impegnata a costruire un suo particolare modello di welfare e le Regioni a statuto speciale) ne ha rimesso in discussione le linee guida. «È opportuno evidenziare — commenta Elena A. Ferioli, ricercatrice della Scuola superiore S. Anna di Pisa, che ha realizzato un documentato studio sull'argomento (Prospettive sociali e sanitarie, 3, 2005) — la sostanziale tenuta della legge quadro, quale punto di riferimento imprescindibile per il legislatore regionale».

**Le norme regionali.** Leggi di sistema sono state approvate da Calabria, Emilia Romagna, Piemonte, Puglia, disegni di legge sono in discussione in Abruzzo, Campania, Toscana, Veneto, interventi specifici, che completano una normativa preesistente alla 328, ma in chiara coerenza con essa, sono stati adottati nelle Marche e in Umbria, nel Lazio sono state apportate modifiche alla vecchia legge regionale attraverso un articolo contenuto nella finanziaria del 2003. I provvedimenti, in genere, ripercorrono i punti cardine della normativa nazionale. Con qualche aggiunta interessante. In Calabria, per esempio, il ventaglio dei Leas (livelli essenziali di assistenza) è stato ampliato rispetto alla pur dettagliata previsione contenuta nella 328 che, come è noto, rinvia a un atto del governo per definire più precisamente la materia. Con un'altra ottica si regola, invece, l'Emilia Romagna dove il legislatore scarta l'idea di indicare "in astratto" i livelli essenziali e rinvia il compito a un'intesa (dalla durata triennale) da stipulare in sede di Conferenza Regione-autonomie locali.

*Tante leggi  
«di sistema»  
emanate  
dagli enti  
classificano  
le risorse*

A una delibera della Giunta regionale fa riferimento la legge piemontese, che chiama in causa una preventiva analisi della "peculiarità dei bisogni" e la necessità di assicurare l'omogeneità e la vera esigibilità dei servizi essenziali, sulla base delle risorse disponibili. Una novità che potrà avere sviluppi interessanti, una volta che il disegno di legge di riforma sarà

approvato, è la figura del «garante dei livelli essenziali di assistenza», introdotta dal testo della Campania: «una sorta di difensore civico — chiarisce Ferioli — che dovrà controllare la reale esigibilità dei diritti sociali dei cittadini».

**La carta dei servizi.** Un altro istituto della legge nazionale ha incontrato il favore delle Regioni (si trova sia nelle leggi generali che in provvedimenti più specifici): è la carta dei servizi, della quale sono tenuti a dotarsi i soggetti erogatori di servizi pena il rifiuto delle autorizzazioni necessarie a esercitare le loro funzioni (Emilia Romagna, Calabria, Campania). Nella maggior parte dei casi, si tratta dei classici protocolli che precisano i diritti degli utenti in relazione a un determinato servizio, ma qualche volta l'obiettivo è più ambizioso perché con essa si cerca di delineare una sorta di Magna Carta della cittadinanza sociale (è già legge in Piemonte, sta per diventarlo in Toscana). Più articolato il capitolo che riguarda il tema "chiave" delle autorizzazioni e dell'accreditamento, che la legge quadro nazionale introduce e rinvia a successive disposizioni regionali. Ma, mentre per l'autorizzazione le procedure appaiono più definite (il Lazio e l'Abruzzo hanno approvato leggi specifiche), per l'accREDITAMENTO si è ancora sul piano dei principi generali. Mancano, infatti, norme che stabiliscano i requisiti indispensabili sulla base dei quali i comuni possano "accreditare" o meno i soggetti che erogano prestazioni e servizi sociali. La mancanza di criteri generali non ha tuttavia impedito alla Lombardia di intraprendere la sperimentazione dei voucher sociali e socio-sanitari, dettando alcune linee guida alle quali dovranno riferirsi i comuni dei diversi piani di zona.

SERVIZI A CURA DI  
**TARCISIO TARQUINI**

## Il comma diabolico sullo spoils system

MARIO PIRANI

**U**NA volta ancora trova conferma il detto secondo cui "il demonio si nasconde nei dettagli". Montecitorio e Palazzo Madama sono tra i terreni privilegiati di coltura di questi microscopici diavoli, qui travestiti in comma, introdotti di soppiatto in leggi e decreti. In questi giorni, ad esempio, la Camera sta approvando la conversione in legge di un decreto che scade il 31 marzo, presentato da ben sette ministri con Berlusconi in testa, e che contiene "disposizioni urgenti per l'università e la ricerca, per i beni e le attività culturali, per il completamento di grandi opere strategiche, per la mobilità dei pubblici dipendenti, nonché per semplificare gli adempimenti relativi a imposte di bollo e tasse di successione, ecc. ecc". Si tratta di un decretone di ben 136 pagine di cui non si coglie l'urgenza e che spazia dallo status dei ricercatori ad un contributo per il teatro sloveno di Trieste, dal regolamento del policlinico Umberto I di Roma all'aggiornamento degli schedari degli italiani all'estero, dalle disposizioni per la documentazione elettronica alle misure di prevenzione contro il morbo della mucca pazza. Ad arricchire questa congerie eterogenea contribuiscono inoltre gli emendamenti dell'ultima ora. E qui veniamo all'oggetto di questa rubrica.

Si tratta di un emendamento all'art. 5, dedicato alla mobilità dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, dove al comma 1-quinquies (notare il latinorum), che copio a delizia dei lettori, è scritto: «All'art. 23, comma 1, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, la parola: "cinque" è sostituita dalla seguente: "tre", ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "La disposizione di cui al terzo periodo si applica anche ai dirigenti e ai funzionari laureati appartenenti ai ruoli delle amministrazioni pubbliche che abbiano ricoperto funzioni dirigenziali di livello generale..."».

Per spiegare l'arcano giochetto tra 5 e 3 debbo fare alcuni passi indietro e risalire all'ottobre 2002 quando, con la legge Frattini, il governo Berlusconi promosse lo *spoils system* della dirigenza pubblica, estendendo a tutti i livelli apicali e spogliandola dei criteri di garanzia la precedente legge Bassanini, di centrosinistra, concepita per i vertici massimi dell'Amministrazione. Il centrodestra generalizzò allora la possibilità di accantonare o licenziare i dirigenti non in odore di piena osservanza e di

sostituirli con altri che si sarebbero però trovati con una briglia ben corta al collo. Il nuovo contratto individuale di tipo privatistico non andava, infatti, oltre i tre anni. In tal modo il migliaio di dirigenti generali e anche i 4.600 di seconda fascia, fossero nuovi assunti e/o promossi, come anche i confermati per comprovata fedeltà pregressa, dovevano fissarsi bene in testa che l'eventuale riconferma nel precario incarico sarebbe dipesa da una decisione del governo in carica, applicata prima della scadenza della Legislatura, quale vero e proprio test di verifica politica. Su questa base Forza Italia, An e alleati minori hanno invaso tutti i gangli dello Stato e del parastato con esiti che hanno fatto impallidire il ricordo delle vecchie lottizzazioni.

Ma ora nelle file della maggioranza comincia a diffondersi il dubbio di una possibile sconfitta, dubbio che a cascata si diffonde anche nella nuova nomenclatura entrata in carica, sovente con poca o nulla competenza professionale.

Ed ecco, quindi, quel giochetto delle tre carte più sopra richiamato e presto spiegato: nel combinato disposto delle leggi Bassanini, Frattini ed altri collegati è sancito all'art. 23 che possono transitare nella prima fascia tutti quei dirigenti che, comunque, «abbiano ricoperto incarichi di direzione di uffici generali o equivalenti... per un periodo pari almeno a cinque anni».

Bene, se torniamo ora al decreto in discussione in questi giorni alla Camera, ci accorgiamo che quella variazione da 5 a 3 si riferisce proprio a questo caso, così che, coloro i quali abbiano goduto del contratto triennale in base allo *spoils system* possano, se hanno ben meritato, riempire anche per il futuro l'intero organico dirigenziale. A ciò si aggiunga (vedi testo) un'altra piccola chicca — la dizione «funzionari laureati» — ideata per estendere la promozione immediata a direttore generale anche a chi non abbia neppure superato i concorsi per accedere alla dirigenza.

*Post scriptum:* lo spirito che anima in materia il governo lo si è visto con la recente abolizione delle qualifiche musicali per le nomine a direttore artistico degli enti lirici!





ESPERIMENTO SULLA SOYUZ

### Il vino va in orbita per verificare i cambiamenti chimici

ELEONORA COZZELLA

Il successo del Sassicaia non ha confini, letteralmente: dal 15 aprile il vino della tenuta di Bolgheri avrà conquistato anche lo spazio. Si tratta del progetto "Vino" (Vines In Near Orbit), ideato dalla Kayser Italia, azienda aerospaziale livornese che opera nel settore dal 1986 e che vanta al suo attivo ben 30 missioni, in collaborazione con l'impresa vitivinicola Incisa della Rocchetta che produce il celebre rosso. Quattro vitigni saranno spediti in orbita, dove resteranno per 12 giorni. Le barbatelle di Sassicaia, una volta riportate a terra, saranno sottoposte ad analisi biologico-chimiche, piantate insieme ad altri quattro normali vitigni a Bolgheri, monitorate dai ricercatori del dipartimento di chimica bio-organica e biofarmacia dell'Università di Pisa, che seguiranno la crescita delle piante, la maturazione dell'uva, la vendemmia e spremitura. Scopo dell'esperimento, spiega Valfredo Zolesi, presidente della Kayser, è di studiare lo sviluppo degli organismi vegetali in condizioni extra terrestri e le eventuali variazioni organolettiche dovute all'assenza di gravità.

C'è curiosità intorno alla spedizione di astronauti che, guidata dal colonnello Roberto Vittori, partirà dal cosmodromo di Baikonur (Kazakhstan) a bordo della navicella Soyuz. «A parte l'intento scientifico - sottolinea Zolesi - c'è un aspetto culturale: nella storia, il vino ha sempre seguito il percorso dell'uomo. Poiché adesso l'obiettivo è di tentare una colonizzazione della Luna e, più in là, di Marte (si può prevedere per il 2020 base Luna e per il 2030/2035 base Marte), sembra logico pensare alla possibilità di produrre cibo in quei luoghi». Se il viaggio spaziale dei vitigni è di sicuro un esperimento che colpisce per originalità, il progetto Vino rientra in un disegno più ampio che è la missione Eneide, targata Agenzia spaziale europea, Aeronautica militare, Alenia Spazio e Regione Lazio. L'equipaggio del colonnello Vittori, composto anche da astronauti russi e americani, porterà a termine una serie di progetti diversi, tra cui altri tre vedono il coinvolgimento della Kayser. Uno è l'Hpa (Hand posture analyser), uno studio di fisiologia condotto su una faci-

lità medica, che prende in esame in particolare gli arti superiori ed è finalizzato alla maggiore conoscenza di disturbi motori. Questi problemi, oltre a riguardare gli astronauti per i traumi tipici della loro professione, sono simili a quelli di molti neurolesi. Questo progetto potrebbe rivelarsi molto utile nelle terapie di riabilitazione. Un altro è il Vsv (Verticale soggettiva visiva), commissionato dall'Aeronautica Militare per approfondire gli studi circa i disturbi accusati da molti piloti in relazione al modo in cui si percepisce la verticale. In assenza di gravità, a causa del diverso peso dei liquidi fisiologici nell'orecchio, si perde il senso dell'equilibrio. Questo esperimento potrebbe essere un banco di prova per le conoscenze di otorinolaringoiatria. Infine, il progetto *Goal*, condotto per il Politecnico di Milano, testerà alcuni tessuti di *industrial design*.

**Ancora poco note le variazioni organolettiche per l'assenza di gravità**



**Astronauta**

L'astronauta italiano Roberto Vittori, membro dell'equipaggio della Soyuz che partirà il 15 aprile



Domani il Senato accademico revocherà il bando. «Per noi questa è una vittoria, siamo riusciti a far parlare di consumo critico»

# «Coca-Cola all'ateneo, boicoteremo le vendite»

Roma Tre, gli studenti anti-multinazionali: «Se il rettore ci ripensa, allora faremo in modo che nessuno la compri»

## IL DOCUMENTO

### La mozione degli studenti

*E' venuto il momento in cui i Paesi ricchi prendano in considerazione le esigenze di sviluppo del Sud del Mondo. Chiediamo la progressiva, ma rapida, sostituzione delle attuali macchine distributrici di bevande e snacks con bevande e snacks del Commercio Equo e Solidale... Firmato: i rappresentanti degli studenti nel Senato Accademico*

ROMA — Niente barricate ma banchetti informativi: se la Coca-Cola non sarà bandita per delibera, «ci penserà il mercato, perché gli studenti smetteranno di comprarla». I ragazzi dell'Università Roma Tre, insomma, non s'arrendono. Ma, intanto, festeggiano la «vittoria». «Sì, vittoria, ha capito bene. Perché portare i prodotti del consumo equo e solidale nelle macchinette distributrici dell'ateneo è comunque un buon risultato. E poi: quando mai si era parlato così tanto di consumo critico? Volevamo lanciare una discussione, insomma. E ci siamo riusciti, direi...».

Eccolo, il regista dell'operazione «Boicotta Coca-Cola a Roma Tre», il primo firmatario della proposta di delibera che voleva sostituire bibite e snack americani con prodotti del commercio equo e solidale e che, giorno dopo giorno, ha scatenato un «caso assolutamente inaspettato, almeno nelle proporzioni». Enrico Crescenzi ha 22 anni. Frequenta Giurisprudenza, non ha «tessere politiche in tasca» e dice che la lista che rappresenta è «una piccola Unione. Prima eravamo l'Ulivo-bonsai, ma ora abbiamo

cambiato soprannome». Battuta pronta ed eloquio da aspirante politico, ieri è stato svegliato di buon mattino. Visto che era domenica, doveva essere successo qualcosa. All'altro capo del telefono, infatti, c'erano colleghi che annunciavano la novità, il dietrofront dell'ateneo, annunciato dal rettore Guido Fabiani, su quella delibera che «sembrava passata».

Invece no, la Coca-Cola rimarrà nelle macchinette distributrici. «Martedì andremo in Senato con animo sereno, per noi ampliare l'offerta è comunque una vittoria — dice il rappresentante dei ragazzi in Senato accademico —, ma ovviamente chiederemo spiegazioni. Perché non dirci subito che la delibera andava ammorbida? I professori temevano scintille da parte nostra, come ha detto il rettore? Ma figurarsi, siamo l'unica università che non ha mai occupato neppure un'aula». La risposta all'annuncio del rettore Guido Fabiani, in ogni caso, sarà pacifica, «come da tradizione»: «Lavoreremo sulla diffusione del consumo critico, organizzeremo degustazioni e volantini. E così, quando nessuno prenderà più certi prodotti dalle macchinette distributrici, i gestori smetteranno di venderli. Alle multinazionali faremo rispondere il mercato».

Sia chiaro: il «caso Coca-Cola a Roma Tre» non è affatto concluso. «Quella delibera è stata letta integralmente da una mia collega, microfono acceso e tutti ad ascoltare — ricorda Crescenzi — e, sinceramente, sembrava aver riscosso solo consensi. Poi, certo, la formula usata dal Senato, la "presa d'atto", in qualche modo consente passi indietro. Lì per lì, però, sembravano tutti d'accordo». Rettore, presidi e docenti. Solo che, poi, alcuni hanno cambiato idea. Altri, forse, hanno letto con più attenzione il testo. Comunque sia andata, adesso la delibera sarà cambiata: bibite e snack

non saranno sostituiti ma affiancati da prodotti «bio». «A ripensarci oggi, a un mese di distanza — ammette Crescenzi — quella presa d'atto poteva essere proprio un modo per dire che il Senato condivideva lo spirito della nostra delibera, ma che bisognava riparlare».

Domani, dunque, il Senato della verità. «Noi studenti diremo anche che in tutta questa vicenda non c'è niente di ideologico, non ci sono anti-americanismi. Noi non volevamo fare battaglie contro simboli degli Stati Uniti, solo sensibilizzare gli studenti a fare attenzione a ciò che si mangia e si beve». Senza la delibera, però, il compito pare difficile: «Non è detto. Roma Tre ha un tessuto tale che rende possibile il passaparola, la crescita comune». Sì, ma non c'è delusione? «In parte. Con il rettore abbiamo un rapporto splendido e questa è un'università davvero democratica. Accetteremo le decisioni del Senato, che da noi è sovrano». Alla fine magari brinderanno, anche se non con Coca-Cola. «Mica è detto... Io a casa la bevo, mamma l'ha sempre comprata».

Alessandro Capponi



VIAGGIO NEGLI ORDINI/2 ■ La sfida al mercato di 100mila consulenti economico-contabili

# Più tecnologie nell'Albo unico

Dottori commercialisti e ragionieri scommettono sull'informatica per garantire servizi sempre migliori

«**O**gni Lunga marcia inizia con un passo». Cita Mao Tse-Tung Antonio Tamborrino, 65 anni, presidente nazionale dell'Ordine dei dottori commercialisti, un mese dopo il matrimonio più annunciato (e discusso) degli ultimi tempi, quello della sua categoria con i ragionieri e periti commerciali. Nessun significato ideologico, ovviamente: l'unione, celebrata in Parlamento l'8 febbraio scorso, avrebbe fatto felice per primo frate Luca Pacioli da Sansepolcro, che alla fine del Quattrocento inventò (ma meglio sarebbe dire divulgò) la partita doppia, sistema di rappresentazione delle entrate e uscite commerciali che è alla base della moderna ragioneria. Né, probabilmente, sarebbe meno contento Ferdinando Bocconi, l'imprenditore milanese del primo Novecento che fondò l'omonima università dedicata all'economia e al diritto: in fondo, i suoi primi laureati venivano ospitati nell'Albo dei ragionieri, dato che ancora non esisteva l'Ordine dei dottori commercialisti.

Il significato dell'espressione citata da Tamborrino, in realtà, è che la legge-delega sulla professione unica economico-contabile rappresenta solo l'anello iniziale di una lunga catena, che dovrà portare nell'arco di un decennio all'unificazione vera e propria. A parte le scadenze normative (tre decreti d'attuazione, il primo dei quali entro 90 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento), c'è da amalgamare nei fatti un mondo tuttora molto sfaccettato, non solo per titoli di studio, ma anche per modalità organizzative, ruolo e posizionamento sul mercato.

**Innovazione tecnologica.** La pro-

fessione di commercialista, negli ultimi tempi, è profondamente cambiata. «Lo Stato ci ha scaricato incombenze senza nemmeno ringraziare», ricorda William Santorelli, 61 anni, dal 1988 presidente nazionale dei ragionieri. «Fortunatamente il decollo della telematica e l'impegno dei professionisti nell'investire di tasca propria per l'ammodernamento degli studi ha permesso di smaltire le operazioni di facchinaggio tributario ed elevare la qualità del servizio». Un ruolo importante, in questa chiave, ha giocato l'informatizzazione degli uffici, sollecitata dal Fisco online ma promossa dalla vocazione hi-tech della categoria: «Nel solo 2004 — afferma Tamborrino — il 70% dei nostri studi ha rinnovato il parco delle apparecchiature elettroniche, e la maggior parte usa la banda larga».

Basterà la *pole position* tecnologica a garantire il futuro per l'esercito di centomila professionisti che si contendono (in competizione con svariati altri soggetti) il mercato della consulenza economico-contabile? La legge-delega, di per sé, non scioglie tutti i dubbi. «I sacrifici richiesti alla nostra categoria sono stati pesanti», ricorda Santorelli. «Ci sono norme che, per nove anni, riconoscono la maggioranza e la presidenza nei diversi Consigli all'altra categoria, una soluzione che non rispetta gli attuali equilibri. Ma l'abbiamo accettata per la storia, perché a questa unione crediamo fino in fondo.

Ora c'è da augurarsi che il buonsenso prevalga nell'indirizzare la stesura del regolamento d'attuazione».

Il riferimento è ai lavori del tavolo tecnico ristretto che sta mettendo a punto il primo decreto d'attuazione della legge, relativo al nuovo ordinamento professionale. In questa cornice dovrebbero trovare posto le tutele e le prerogative su cui puntano le due categorie per fare fronte comune e presentarsi in blocco alla conquista di spazi di merca-

to, lasciandosi alle spalle le guerre intestine e intensificando la lotta contro gli "abusivi". «Potremo finalmente vedere garantito l'uso del termine commercialista, che oggi chiunque può utilizzare», commenta Tamborrino, richiamando

l'articolo 3 della legge. Poi c'è l'ampio capitolo delle nuove competenze, «anche in condominio con altre professioni — precisa Santorelli — purché ci siano riconosciute, visto che le abbiamo conquistate sul campo».

**Le richieste.** L'elenco delle rivendicazioni va dall'autentica delle firme nei trasferimenti di quote sociali alla redazione dei verbali di assemblea in caso di ~~ottemperanza a precedenti deliberazioni già adottate~~ (ad esempio dopo un aumento di capitale). Un'altra prerogativa nella quale si ripongono grandi speranze è l'assistenza tecnica, al fianco dell'avvocato, davanti al giudice ordinario per le cause in materia di imposte. «Non è pensabile — sbotta Tamborrino — che il dottore commercialista rappresenti il contribuente in commissione tributaria provinciale e regionale, ma debba passare la mano nel terzo grado che, con l'abolizione della commissione centrale, è diventato la Cassazione».

Il sogno del futuro, infine, riguarda la specializzazione: «Il mercato la richiede e la determina», sostengono all'unisono i presidenti delle due categorie. «Bisognerebbe trasferirla anche nell'Albo professionale, creando sezioni ad hoc. In fondo i medici si sono differenziati nel tempo in una serie di specialità, perché non dovrebbero farlo i commercialisti?».

**ELIO SILVA**

■ **Seconda di una serie di puntate:**  
Lunedì 21 marzo  
La professione medica

# Esame di Stato, «via» uno scritto

**I**l percorso formativo si annuncia fin da ora come uno dei banchi di prova decisivi per il nuovo Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili, anche se, già dal 2002, l'iter degli studi è uniformato (laurea triennale o specialistica più tirocinio). L'unificazione, infatti, si intreccia con la revisione degli ordinamenti universitari, su cui i tavoli tecnici costituiti presso i ministeri dell'Istruzione e della Giustizia stanno ancora lavorando.

«Per accedere alla nostra professione — ricorda Luigi Martino, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Milano — tra laurea specialistica, tirocinio ed esami di Stato ci vogliono in media nove anni. Si acquisisce una buona formazione, ma con grande dispersione di tempi e di risorse. La riforma dell'accesso alla professione di dottore commercialista è stata condivisa e, per le parti non normative, anche attuata dalle singole università, è stata presentata ai ministeri dell'Università e della Giustizia cinque anni fa e non ha ancora visto la luce».

Ora, però, l'unificazione degli Albi impone di stringere i tempi. Il principio-base è semplice: i dottori commercialisti e ragionieri attualmente iscritti ai rispettivi Ordini saranno automaticamente inseriti nella sezione A della professione unica, con indicazione dei rispettivi titoli di studio. Della stessa sezione, a regime, faranno parte anche i futuri laureati quinquennali. Nella sezione B, invece, confluiranno gli esperti contabili in possesso della laurea triennale.

La legge delega affida al primo dei decreti d'attuazione, da adottare entro tre mesi dall'entrata in vigore della norma, il compito di definire le classi di laurea e di laurea specialistica, nonché «i titoli regolamentati dall'ordinamento previgente che costituiscono requisiti di ammissione all'esame di Stato». Si dovranno, di conseguenza, rivedere i tirocini e i corsi in collaborazione tra Ordini e università, per arrivare all'eliminazione di una delle prove scritte dell'esame di Stato.

Attualmente il tirocinio triennale viene svolto dopo la laurea triennale (per diventare esperto contabile) o quinquennale (per diventare dottore commercialista). Il tirocinio consente anche l'accesso al Registro dei revisori contabili, disciplinato dal

va legge sull'Albo unico, invece, il tirocinio potrà essere svolto in contemporanea con il corso di laurea e consentire ai partecipanti di essere esonerati da una delle prove scritte all'esame di abilitazione. In questo caso, però, l'iter degli studi dovrà essere coordinato tra gli atenei e l'Ordine. È un'innovazione cui entrambe le categorie tengono molto, perché l'abbinamento contemporaneo tra formazione universitaria e pratica professionale viene unanimemente considerato una garanzia di buona preparazione.

**E.SI.**

**9 ANNI**

**L'ACCESSO**  
Tanto dura  
per un dottore  
commercialista  
la fase preparatoria  
tra laurea  
specialistica, tirocinio  
ed abilitazione